

# Un reale così esasperato da diventare sogno

**DAVID LA CHAPELLE** è il protagonista della splendida e riassuntiva mostra che Palazzo Reale a Milano gli dedica: il trionfo della fotografia, del colore e dei sortilegi digitali, ci vendicano dal trash della vita

di Renato Barilli

Le sale a pianterreno del Palazzo Reale di Milano sono occupate da una mostra, ampia, splendida, riassuntiva, dello statunitense David LaChapelle, artista poco più che quarantenne (1963) in cui si concentrano al meglio le possibilità degli Usa di riaffermare una leadership sull'Occidente, o forse sull'intero pianeta, in un momento in cui tuttavia sempre più agguerrita si fa la concorrenza degli altri continenti. Forse attualmente solo un altro statunitense, Matthew Barney, gli può essere affiancato in tale ruolo. A determinare un simile exploit LaChapelle non giunge emergendo fuori dal gregge, ma al contrario attraversando e compendiando in sé molti degli aspetti più validi dell'arte europea e nordamericana dei trascorsi decenni. C'è innanzitutto la conferma del primato che la fotogra-



David LaChapelle, «Deluge»

fia ha assunto, strappandolo palmo a palmo al vecchio concorrente, il pennello del pittore, oppure costringendo quest'ultimo ad abbandonare il campo della rappresentazione per invadere i territori dell'astrazione, o a entrare in gara con lo sharp focus fotografico divenendo a sua volta una sorta di sharp brush. Questa alta maturità dello strumento fotografico, nell'uso travolgente che ne fa LaChapelle, discende dalla raggiunta perfezione nel colore, e nel ricorso ai sortilegi del digitale, con la connesa capacità di imbrogliare le carte, di passare dal più esasperato realismo agli effetti di una favolosa, onirica irrealtà. Questa doppia anima del procedimento fotografico, questa sua natura «osimorica», era stata validamente intuita da due nostri studiosi, assai giovani allora, Claudio Marra e Francesca Alinovi, quest'ultima scomparsa poco dopo, che alle soglie degli '80 in un saggio avevano esposto un simile dilemma. Fotografia: rivelazione o illusione?

Ebbene, un trentennio dopo il Nostro viene a dar loro completamente ragione, declinando in modo mirabile l'osimoro, e appunto compendiando in sé tante imprese di avvicinamento a un risultato del genere. Molte delle quali, sia ben chiaro, sono dovute ancora alla vecchia signora pittura, come avveniva nei Surrealisti del tipo di Magritte e Dalí, e quelle loro carte truccate in cui un realismo di maniacale esattezza dava la stura ai sortilegi più stupefacenti, e beninteso erano della partita tutti gli esponenti, italiani e tedeschi, del Realismo magico di quegli anni, nonché, evidentemente, gli Statunitensi che si richiamavano proprio al precisionismo. Ma entriamo nei termini di un'eredità diretta e vicina quando giungiamo agli anni della Pop Art, e ad uno dei suoi santoni, Warhol, che fu proprio lo scopritore del talento straordinario del ventenne LaChapelle, insegnandogli il mestiere. Ancora oggi il Nostro dichiara di sentirsi prima

## La Chapelle

Milano  
Palazzo Reale

A cura di Gianni Mercurio e Fred Torres  
Fino al 6 gennaio  
Catalogo Giunti

di tutto legato alla cultura Pop, pronto a riconoscere il primato assoluto della dea merce. Ma di recente mi è avvenuto più volte di riandare proprio agli anni '80, e all'emergere del fenomeno Neo-Pop, di cui sono stati rappresentanti significativi Jeff Koons e Haim Steinbach, in cui il consumismo di base delle folle popolari è passato dai bisogni elementari ad altri sofisticati, gonfiati, eccessivi, così entrando inevitabilmente in sintonia con il kitsch più pacchiano e stridente. Ebbene, LaChapelle è il loro erede, magari rinunciando ai vantaggi delle «cose stesse», degli oggetti tridimensionali in cui di solito quei due si producono, per distendersi totalmente sulla superficie, ma appun-

to caricandola di ogni possibile eccesso. Per cui i volti, i seni, le cosce delle dive, del cinema, della televisione, del rock, si gonfiano, si fanno smisurati, elefantiaci, oppure vengono saldati ad ogni possibile orpello, cimelio, aggeggetto esterno, che pretenda di aumentare la magnificenza, ma spingendola fino al delirio. In questo LaChapelle è il buon erede di un'altra protagonista di lusso, nella recente officina degli Usa, Cindy Sherman, anche lei decisa ad effettuare le più impensate e sconvolgenti connessioni tra gli aspetti umani e le appendici extraorganiche, così inoltrandosi negli ambienti del cosiddetto postumano. In fondo, c'è qualcosa di dantesco, nei meccanismi mentali e associativi della Sherman e del Nostro, che volentieri applicano la legge del contrappasso: chi nella carriera si è nutrito di sesso, di cibo, di glamour, ora soffoca, perché i simboli e gli organi di quel loro esercizio estenuati vengono loro ficcati in bocca, li soffocano, li strangola-

no. In fondo, il più bello tra tutti gli osimori, i testa-coda che questo superbo mago visualizza con la sua bacchetta magica, è quello che congiunge il trash più avvilente, il degrado che aduggia le periferie, gli slums della vita metropolitana statunitense, con improvvise illuminazioni, degne di un misticismo da New Age. C'è un Cristo dei poveri che si materializza d'improvviso, a visitare, a insinuare un palpito di grazia, entro quegli squallidi scenari, e anche in ciò LaChapelle ha il destino dell'erede, in lui risorge la carica salvifica di cui a suo tempo si erano reclusi interpreti i grandi scrittori USA sul tipo di Kerouac e di Salinger, quando il primo dichiarava che in una lattina di fagioli si poteva sperimentare la presenza di Dio, e l'altro la ritrovava nella Signora grassa che a sera per cercare sollievo mette a mollo i piedi in un catino. Di quelle sacre intuizioni, il nostro LaChapelle è lo straordinario esecutore testamentario.

**COLLETTIVE** Nella città toscana una rilettura dell'arte italiana dell'Ottocento inserita nel dibattito europeo. Figure chiave l'artista italiano e il maestro francese

## Siena chiamava Parigi: scambi e dialoghi tra Mussini e Ingres

di Valeria Trigo

Nell'industria culturale, anche le mostre inseguono i grandi numeri. E fioccano le proposte commerciali, per folle da stadio docili ai richiami della pubblicità. Ma non mancano le eccezioni, come il coraggioso progetto *Nel segno di Ingres. Luigi Mussini e l'Accademia in Europa nell'Ottocento*, allestito al Complesso museale Santa Maria della Scala di Siena. «Una scommessa, per diffondere al grande pubblico un periodo meno noto dell'arte senese», spiega Anna Carli, rettore dello spazio espositivo. Dopo il boom impressionista, la sfida dei curatori, Ettore Spalletti e Carlo Sisi, è rileggere l'arte italiana con un taglio diverso: non più fenomeno provinciale, ma inserito nel dibattito europeo. Centoventidue opere che documentano i continui scambi tra Siena e le capitali artistiche dell'800, in particolare Parigi.

Due le figure chiave, Mussini e Ingres, unite nel segno del bello: dallo spiritualismo dei temi sacri alla sensualità dei miti profani. Emblematici gli autoritratti degli artisti che introducono il percorso espositivo. Il toscano rispolvera il Rinascimento nel taglio a mezzo busto ruotato di tre quarti. Posa severa, quasi a rivendicare la dignità del ruolo, enfatizzata dagli strumenti di lavoro. Moderno, invece, lo sguardo, dritto negli occhi dell'interlocutore. Più accigliata l'immagine di Ingres, «grande vecchio» segnato dal tempo, ma ancora pieno di fierezza. Al petto, la medaglia della Legion d'Onore, la prima mai concessa a un artista. Conservata agli Uffizi, la tela è ottenuta dopo lunghe trattative, con Mussini in veste di mediatore. L'autore gli invierà poi una lettera di ringraziamento (esposta accanto agli autoritratti), con due disegni

### Nel segno di Ingres. Luigi Mussini e l'Accademia in Europa nell'Ottocento

Siena  
Complesso museale Santa Maria della Scala  
Fino al 6 gennaio

per l'Age d'Or. Invitato a Firenze dallo scultore Lorenzo Bartolini, Ingres trionfa a Roma, dove dirige l'Accademia di Francia. Ed è proprio a Roma che Mussini, giovane pensionato a Villa Medici, lo incontra nel '40. L'influsso ingresiano è evidente nelle sue opere «romane», tra cui la *Musica Sacra*. Dipinta nel '41, l'artista ne esegue una copia nel '49. Più tardi, il soggetto sarà ripreso anche da Silvestro Lega, vicino al Purismo prima di convertirsi alla «macchia». Nel saggio mussiniano tutto, dai colori alla composizione, è un omaggio al Quattrocento. A Roma, il toscano conosce infatti i Nazareni, cenacolo di artisti tedeschi che vivono in se-

mi-clausura in un convento sull'Aventino. Capelli lunghi e modi frugali, seguono il Cristianesimo delle origini. In pittura, imitano i «primitivi»: i quattrocenteschi, specialmente umbrati, e cinquecenteschi, da Perugino al Raffaello prima della *Disputa* (quando inizia a delegare le maestranze, concentrando sull'ideazione dei lavori). Ma l'adesione al Purismo (nel '42 firma il manifesto del movimento con Bianchini, Minardi, Tenerani, Overbeck) non esclude Mussini dal dibattito artistico del suo tempo. Favorevole al naturalismo, Lorenzo Bartolini porta all'Accademia di Firenze un modello deforme che suscita scandalo. Incurante delle polemiche, con la *Stele del gobbo* ribadisce il concetto: l'arte non può limitarsi a selezionare gli aspetti migliori della realtà, ma deve rappresentarla in tutte le sue forme, difetti compresi. Ne è convinto Giovanni Dupré, che con l'*Abele morente* rischia il

linciaggio: la scultura, impressionante per la sua verosimiglianza, è accusata di essere un calco. Stimolato da questa vivacità dialettica, nel '48 Mussini si reca a Parigi, dove rimane per più di un anno. Al Salon del '49 espone *Il trionfo della verità*, circondata dagli spiriti eletti che «hanno contribuito a diffondere la ragione nel mondo e a combattere l'errore e la menzogna». Inevitabile il confronto con la *Scuola di Atene* di Raffaello. Mussini riesce, però, a eludere la solennità didascalica del tema, curando la bellezza delle forme. Dunque, un'etica che non rinuncia all'estetica. In Francia, campione per eccellenza dell'*art pour l'art* è Gérôme, come testimonia il dipinto *Anacreonte, Bacco e Amore*, esposto nella mostra senese. Dopo l'esperienza parigina, che lo segna profondamente, Mussini torna a Siena nel '51 per dirigere l'Istituto di Belle Arti. A sostenere la sua candidatura è l'amico

Giovanni Dupré, convinto che sia l'uomo giusto per compiere il grande rinnovamento di cui la città ha bisogno. Tra i capolavori del periodo spicca *Eudoro e Cimodoco*, tratto dal *Libro dei martiri* di Chateaubriand. L'atmosfera umbratile esalta la sobrietà della scena, bilanciata dai panneggi rossi e azzurri. Alla guida dell'Istituto, Mussini ha molti seguaci: alcuni gli rimarranno fedeli, altri opteranno per uno stile più audace. Tra i più dotati, Angelo Visconti, Amos Cassioli e Antonio Ridolfi. Di Cassioli si segnala il ritratto di Degas, realizzato a Roma quando il francese è tutto preso dallo studio dell'antico: una prova che, oltre ai musei, Degas frequentava anche l'ambiente artistico della Capitale. E a Siena, tra le tante «perle», non manca un'opera del futuro impressionista, *Giochi di giovani spartani*, dove la pennellata sintetica dice che la rivoluzione, ormai, è alle porte.

una sessantina di opere l'esposizione fa emergere alcune figure femminili di grande rilievo internazionale, le quali hanno svolto un ruolo importante nel favorire i rapporti tra i movimenti d'avanguardia europea. Il Palazzo ospita inoltre la mostra: *Da oggetto estetico a soggetto artistico. L'identità rivelata della donna nell'arte contemporanea*. Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, ex Convento del Ritiro, via Mirabella, 32. Tel. 0931.69511

**TIVOLI (RM). '50-'60. La scultura in Italia. Opere dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna (fino al 5/11)** ● L'esposizione offre un'ampia panoramica sulla scultura italiana degli anni '50 e '60, dall'informale all'arte povera.

Villa d'Este. Info: 0774.332920  
www.villadestetivoli.info

A cura di Flavia Matitti

**VICENZA** Corone, copricapi, maschere, gioielli, pettorali, naringueiras: una collezione dei più bei pezzi d'epoca precolombiana scampati all'avidità degli spagnoli

## Dal tesoro del «Signore di Sipán» agli ori del suo popolo: il Perù

di Nicoletta Manuzatto

Nella sua tomba sono state trovate sei maschere di rame dorato con tratti di felino e piccolissimi denti realizzati con conchiglie marine. In ciascuna mano stringeva una coppa, anch'essa in rame dorato. Le sue ossa erano ricoperte da una cinquantina di oggetti di rame, tra cui mazze da guerra e una corona lunga 55 cm. e alta 47. Due lingotti, uno d'oro e uno d'argento, avvolti in un pezzetto di stoffa si trovavano al centro del cranio: probabilmente erano stati inseriti nella bocca, come parte del rituale funebre. Per gli studiosi al lavoro a Huaca

Rajada, località nei pressi del villaggio di Sipán, la scoperta - avvenuta in giugno - ha rinnovato l'entusiasmo del febbraio 1987, data d'inizio dell'avventura archeologica di questa zona del Perù. L'attività di alcuni tombatori aveva richiamato l'attenzione del direttore di un piccolo museo di provincia, Walter Alva, che si era reso subito conto dell'importanza del sito. E infatti gli scavi riportarono alla luce i resti del «Signore di Sipán», come il personaggio venne ribattezzato. Si trattava, almeno a giudicare dallo sfarzo della tomba, di un sovrano della cultura

### L'oro del Perù

Vicenza  
Palazzo Chiericati  
Fino al 21 ottobre

Moche, fiorita in epoca preincaica tra il 100 a.C. e l'850 d.C. Il riposo indisturbato di questo monarca era durato 1700 anni. Lo avevano accompagnato nell'ultimo viaggio le sue tre spose, due guardiani, un guerriero armato, un portastandard, un bambino, oltre a due lama e un cane. Dal complesso archeologico emersero in seguito altre sepolture, tra

cui quella di un grande sacerdote e quella di un sovrano più antico, che venne chiamato «il vecchio Signore di Sipán». Ora Walter Alva dirige a Lambayeque un museo dedicato alla civiltà Moche. A condurre le ricerche sul campo, che dopo qualche anno di stallo sono riprese in questi mesi, è l'archeologo Luis Chero Zurita, già collaboratore di Alva vent'anni fa. Gli specialisti non hanno ancora dato un nome al nuovo personaggio dalle maschere di felino e dalle coppe di rame dorato, ma sono sicuri che fosse un dignitario di alto rango, con funzioni di spicco nei riti propiziatori per il raccolto e nella presentazione delle offerte.

La sua importanza nella gerarchia moche è sottolineata da un elemento ben preciso: era sepolto in una bara di legno, distinzione riservata solo a tre defunti. Gli altri undici corpi trovati nel complesso erano stati deposti in semplici bare di canne. La nuova campagna archeologica a Sipán, che ha già portato a così rilevanti ritrovamenti, è stata resa possibile anche grazie all'appoggio italiano. Prodespan, così si chiama il progetto che punta allo sviluppo di una zona tra le più povere del Perù, si avvale infatti del finanziamento di circa tre milioni di dollari del Fip, il Fondo Italo Peruviano per la riconversione del debito. All'intesa

ha dato un decisivo contributo l'Università degli Studi di Milano: l'ateneo milanese pubblicherà i risultati delle ricerche e curerà l'allestimento di un museo locale. Prodespan non si limita a incentivare la campagna di scavi: sono stati avviati i lavori per dotare Sipán di acqua potabile e di rete fognaria e gli abitanti potranno seguire corsi di formazione per diventare ristoratori, artigiani, guide turistiche. Il turismo è la grossa scommessa di questa regione e il progetto in corso può costituire un esempio di lotta alla povertà attuata attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale. Per gli appassionati, alcuni tra i

più begli oggetti del Perù precolombiano, sopravvissuti all'avidità degli spagnoli, sono esposti a Vicenza nella rassegna *L'oro del Perù: 75 reperti d'oro, d'argento o di altre leghe inventate dagli antichi orafi per conferire al metallo sfumature particolari*. Seguendo un percorso cronologico, dalla cultura Chavin agli Incas, la mostra presenta pezzi mai giunti nel nostro paese, e che in alcuni casi costituiscono una novità anche per l'Europa. Sono corone, copricapi, diademi, maschere, collane, orecchini, pettorali, naringueiras (ornamenti per il naso), simboli di potere e di status, che raffigurano divinità o elementi associati al culto.